

DOVE UN ANGELO VIAGGIA  
SARA' PARADISO FINO IN FONDO  
MA LA' OVE SATANA VIAGGIA  
BRUCERA' MARE E TERRA

...Non le pare di esagerare con queste profetiche Verità...

Mi scusi se ora provo ad interrompere il 'passo' suo quanto mio, lupo antico e malnutrito. Tomo rimembrato. Sogno ritrovato. Parola e linfa mai morta comporre via ed intento al rogo chi vuol destinerà ogni Eretica Verità pronunciata e tacitata. Sono venuto ad osservarla quale Anima fuggita nel Tempo rinato nel quale anch'io, su ugual Sentiero narrare Dio..., quando umano nel loro Tempo negato.

...Mi scusi anch'io in volgare Rima velata rivelare intento e cima, sarà la neve o il ghiaccio che sempre accompagnano il solitario nostro identico cammino, certo non fu un Angelo al caldo tepore di una nobile Chiesa, o ancor peggio, casa o feudo da cui fuggimmo!

La vedo assorto in contemplazione di un Sogno al caldo sole e ricordo di una vita trascorsa con la paura di un nuovo e gelido cammino, io per il vero intendo Rima e Frammento di simmetrico tormento, in quanto, se pur alla sua spalla assiso e narrato quale Diavolo annunciato per ogni gregge braccato, sono venuto a donare Parola sospesa al quaderno aperto vicino al respiro annusato e portato dal vento. Talvolta diviene intento d'un comune Tempo smarrito cui

nutriamo sonni ed incubi di un gregge ben custodito. Un'idea in cerca del Tempo fuggito, l'ultima parola era 'simmetria', lo ben letta, ed ecco annunciarle Verità perseguitata in cima a codesta montagna proprio vicino alla croce (o moderna parabola) ove qualcuno la sta scrutando... o meglio spiando.

...Material destino di una Anima-Mundi abitata da questi diavoli spacciati per Santi e Dio!

Sono venuto a conferire nutrimento all'ingegno momentaneamente smarrito e crocefisso a quell'ultimo rigo e Parola... non tema!

Giù da basso stanno componendo Storia tormento ed ogni tradimento: accadimento cui nutrire materia di un falso Dio. Dorma pure, ed anche se per codesto Sentiero da lei ora non sono visto, nutrirò la Verità che comporrà ogni sua e mia Eresia. Ero uomo anch'io, fuggito e perseguitato ed eternamente baraccato, e, come lei, cacciato umiliato deriso e calunniato, però ho condotto il passo suo indeciso verso il bosco di cui la Vita da noi nutrita... tradita e fuggita.

Ho condotto lo Spirito all'Anima-Mundi incarnato del Secondo nato o solo sognato di codesto incompleto creato: comune ora per il Sentiero disceso mentre il Teschio reclama l'eterna Tempo della Memoria. Non tema simmetrico intento e Verità comporre invisibile Parola, giammai sarà creduto o solo annunciato o minimamente compreso, di questo ne sia più che certo ed in parte anche lieto, giacché immateriale intento Spirito e Tempo andiamo componendo per ogni Elemento.

La Simmetria di cotal Natura e venuta annunciare diversa Parola: non sono un angelo come sempre predicato, ma visibile carne smarrita ed affamata Verità braccata, al cacciatore comandata quale ortodossa difesa del gregge pregare monolitica e visibile materia. Getto pietra crosta ed esistenza alla stratigrafica Memoria del Tempo per sempre

ed ugualmente nutrito da quando anch'io Rima e Poesia di un'Eretica dottrina, così comprende ancor meglio la vita, non sono un diavolo solo un lupo dal branco esiliato ora rinato al cammino perseguitato ove la croce a noi vicina annunciare immutato calvario.

La vede!

Ogni gelida mattina deambulo per questa elevato Sentiero ben visto, negheranno ogni mia venuta ma con lei avevo ed ho antico e nobile debito e principio: fui vittima braccata e torturata, ed ora, quando verso sera scenderà al calvario dell'identica mia venuta, sappia che l'attenderà strana sorpresa spacciata per velenosa parola, è l'equivoco del Tempo dal diavolo nutrito, sarà confuso per lupo smarrito: Diavolo aggredire pastore e gregge nell'immutato Tempo così servito alla mensa dell'eterno sacrificio...

Sarà un caso!

Una casualità smarrita e fuggita (ri)comporre Tempo e Memoria: ricorderà la mia venuta. Tutti ed Ognuno indistintamente convenuti, come quando muti si avviano alla cattedrale d'ogni loro peccato e raggiro accompagnati con ciò che nominano 'vista' nella terrena dimensione della misera vita... negherà l'incontro.

Negherà la mia Parola.

Ognuno, pur nella 'parabola' di un epico Polifemo taciterà nuovo Mito comporre evo antico, e ad un lupo abdiccherà il Diavolo in loro taciuto... il male in altri indicato ad esorcizzare ed evocare il Diavolo da loro creato. Io fuggito sono venuto a porre omaggio alla Strofa e Rima braccata! Mi ha creato lei ed in codesto simmetrico ed invisibile Viaggio, ora che anche i suoi amici sono all'osteria di un diverso spirito e nutrimento che certo non è sangue di Cristo, voglio rassicurarla che accompagnerò il suo

cammino: Dio comporre invisibile via ed ogni umano errore  
una Rima....

Ora torni alla stratigrafica e 'ritrovata' via per il Viaggio  
pur sempre come un Tempo braccato... Ci siamo già  
incontrati secoli fa' quando un gelido mattino si specchiava  
in cerca della Parola in contemplazione della Vita lassù  
appena dipinta alta su un Universo in apparente e gelido  
buio senza vita, poi è scivolato al suo riparo alla misera e  
terrena vita ed è nata una...

Scusi ora debbo andare... c'è quel cacciatore che mi  
insegue e perseguita tutte le volte che recito e prego Poesia e  
Rima...

Signor mio!

...La debbo ringraziare e promettere fedele giuramento in  
quanto porrò sigillo e dedica al mio futuro e perseguitato  
scritto, in quanto l'intento rimane il medesimo di quando un  
Tempo, da loro giammai ammirato scorto o solo  
immaginato, narrai l'avventura solo pensata di questo  
imperfetto Creato.

Fui, come ben può immaginare, braccato torturato  
confiscato della vita della famiglia della sposa mia e di ogni  
bene e pensiero..., o chissà solo di Dio.

Fui processato per codesto mio libro... o per meglio  
confessare, i miei libri e per altri che in segreto leggevo e  
leggo, e per decenni e secoli perso e costretto alla prigione  
di una peggior vita, senza peccato aver consumato senza  
bestemmia aver pronunciato senza alcun Dio aver offeso.

Fui destinato ad un martirio cui il solo motivo in ogni  
Elemento, il quale per il vero, cantavo pregavo e negli Dèi  
veneravo e venero come ogni primo gelido freddo poi il  
caldo e ancor dopo ghiaccio per queste stagioni infinite

dell'Universo ammirato scrutato ma pur sempre negato nel Secondo nato..., le quali vivo e creo in ogni mio pensiero.

Sono solo un umile, se pur in apparenza, aggressivo Frammento di una Poesia e Rima invisibile alla loro vita.

Sono solo una prima parola fuggita e perseguitata ad un primitivo donata e poi in un tomo quale impronta della memoria negata.

Sono l'Elemento perfetto nato e per sempre braccato.

Indelebile il mio ingegno impenetrabile l'intelligenza.

La parola mia fu per questo destinata alla cenere e mossa dal vento arsa al rogo di opposto elemento di un nero mattino, ed il prete, questo sì lo ricordo, recitava una strana formula uno scongiuro un verso da un manuale di cui non comprendo il motivo. Il mio fu il primo ed immutato pregare e cercare conforto di ugual Dio, da quando dall'Abisso trassi identica ma non certo pregiata rima secondo la loro visione della vita.

Da quando trassi Prima Parola.

Da quel Tempo e per sempre rinato ad ugual e identica avventura e patimento disceso e destinato assieme ad ogni foglia caduta nell'apparente morte. Comporre l'infinita stagione della vita, contemplare così lo scheletro ed il ramo consunto affisso a questo inverno cui il destino rogo calore e vento per altro materiale nutrimento. Povere pecore tutte ben calde e pasciute all'ovile... se solo sapessero il destino, se solo un poco immaginassero la vita così e per il vero celata e giammai pregata! Adorerebbero come il Tempo mio elemento e con lui Dio.

Il mio Spirito compone così, come la misera foglia caduta o fiorita la verità taciuta, solo da pochi eletti compresa, ed anche, in ciò che sarà nostro martirio, sacrificata alla caccia

rogo antico. La mia verità compone il materiale loro tempo ed esorcizzata come il peggiore male antico, mi nominano diavolo taciuto per il gregge così nutrito, il quale come ben vede, pascola assorto e vigile solo del mio passo muto. Il quale nella parola da un primo mattino nutrita rimane indelebile memoria da una simmetria di un mondo non scorto..., solo visto di sfuggita quale visione o male non certo capito né intuito.

Signor mio!

La osservavo e per quanto nel sogno mi ha distintamente creato, io per il vero in quello mi son nutrito e di nuovo nato (lo ha detto all'inizio del difficile capitolo è l'ho scrutato nel quaderno simmetrico rigo: aveva sete... una sete di sapere...), in quanto non fu propriamente un sogno ma una vita trascorsa, e come le dicevo, dispersa come cenere al vento... io che fui e sono Elemento.

In cotal modo ed ingegno la comune nostra parola giammai perderà invisibile forza in questo nuovo ed infinito creato.

Infatti ora le svelo un segreto: come ben vede si ricomporrà Rima, poi..., pioggia freddo vento caldo e loro sudato martirio nella Poesia che vorrebbe esser vita, ma come ha ben visto e vede vi è altra ed inversa equazione cui destinato il misero loro tempo. Giacché non muterà sostanza della Verità eterna, in quanto per sempre lupi e profeti nasceranno ad illuminare la vita pregare codesta soave Rima. Abbiamo sempre bisogno di poeti accompagnati da illustri pazzi contemplare ragione e motivo di codesto creato, non siamo mica dei miseri pellegrini! Li vede? Laggiù lontani...! Ci perseguitano, vanno edificano e pregano il falso Tempio, a chieder perdono per ogni loro peccato consumato al nostro Dio che qui ci ha uniti e ricomposti quali Elementi braccati.

Siamo la Parola confusa smarrita calunniata!

Siamo, come Lui diceva, Verità e Via nel miracolo della vita. Vede quale mente e poesia seppur senza intelligenza alcuna. Ammiri... è sua Opera!

E' sua scienza!

E' sua forza!

E' sua dottrina!

....E talvolta... ululato mio quanto suo.

Vento a spazzar via ogni loro intento!

Nebbia a confondere la falsa via!

Grandine a cancellare il raccolto non degno... frutto di nessun creato!

Caldo e tormento deserto per codesto invisibile Universo da noi nato al materiale elemento destinato!

...In quanto la materia è pur vana e limitata deficienza, come un Tempo in simmetrico intento..., apostrofammo... E nulla più di questo segreto dico in questo novembre i cui morti vengono a lei rimembrare rafforzare e nutrire lo Spirito...

Aveva sete ed io ho colmato il suo sapere...

Questa simmetrica certezza e dimensione pongo qual sigillo e dedica per ogni sua e mia parola ora scritta. Questo il patto con la natura di cui lei è figlio prediletto. Questo il patto degli dèi da quando pregava Dio ed elemento... Le ho dato forza..., e se ben ricorda come ho visto..., ugual cacciatore o inquisitore che fu e sarà, braccare e perseguire Rima e Parola di un Dio sceso a confortare l'umile e povero Tempo confuso o solo barattato per Dèmone di una più falsa ora.

Lo ricordo bene signor mio..., è il peggiore e più organizzato aguzzino della verità ed immateriale ed Eretica certezza! Tutela ancor oggi solo il dono della smisurata ricchezza rubata all'immateriale e diversa consapevolezza, non conoscendo, per il vero, il sentiero del nostro comune

Dio. Non conoscendo, per il vero, minimamente il pensiero suo.

Lo imprigiona dentro dogmi e parole!

Lo seppellisce e custodisce entro cattedrali prigioni e fortezze!

Lo intrappola in tomi antichi!

Lo frantuma e scompone in strofe e versetti!

Lo coniuga in simmetrica ed uguale matematica scienza imperfetta!

...In verità signor mio..., è tutta questa creanza la quale parla piange e reclama spirituale verità negata avversa alla materia adorata. La quale nega la nostra ricchezza e ricca intelligente dimora, in quanto, come lei ha ben scritto, ci pensano privi e poveri del dono della parola e con essa dell'intelligenza. Con quella, per l'appunto, danni bestemmie e profanazioni edificano senza nessun Dio! Compiono e compiranno nell'opera costante muta ad ogni elemento ad ogni miracolo come questo...

...Arrivederci signor mio...

'Ogni Elemento è nostra Rima e Vita!

La loro morta materia!

E in questa Poesia nessuno mai perderà Spirito e Tempo'

Questo l'araldo e motto il qual pongo come segreto sigillo...

...Vada con Dio...

*(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)*



## LO SCAMBIATORE UNIVERSALE

Lo scambiatore universale

Il convertito(re) dallo Spirito

Alla materia diluito divenuto

E convenuto

Nel segreto abbraccio

Con un ratto transitato

Sogno consumato nel segreto amplesso

Taciuto

D'una fogna

Ove molti e nessuno

Spirito ammicchiato sogna

Istinto tramutato ed esorcizzato

Materia evaporata in nube purpurea

Nel segreto d'uno spettacolo taciuto

Ove ogni Anima persa

Baratta la promessa

Con il nuovo paradiso

Alla grotta dello scambiatore assemblato

Il Buffone del nuovo Evo

Annuncia tacendo

Proclamata vittoria:

Il suo è uno spettacolo a numero chiuso

Il suo è un pianto d'una rasata verità barattata

Il suo è il bastone d'un monarca assoluto

Sipario d'un futuro precluso

Promessa di un fascismo globalizzato

Disgiunto e rimpianto

Il suo è un sipario crollato e precipitato

Ponte di un Evo congiunto ad una Storia persa

Alienata & Impiccata

Proprio alla fine principio del Secondo Atto

Quando il cinghiale e l'amante

Emisero ed esalarono l'ultimo grugnito

Dal pubblico dell'intera platea

Applaudito e poi linciato

Lacrima dello scambiatore universale

Al Primo Atto dell'Opera

Annunciare vittoria nella disfatta ottenuta

Lo Spirito alienato assembla materia accalcata

Nel saluto convenuto d'un nero sipario

Calato con l'ombra del gobbo suggerire

Segreto Araldo & Motto

Ed il cinghiale

Simmetrico tomo miniato

Sceso dalla foresta:

Bracca il cacciator taciuto

Crocevia d'una futura genetica

Incisa nell'araldo d'una Storia antica

& Manipolata

Al porto d'una scrofa allevata

Nel sangue dell'alchemica materia ottenuta

Lo scambiatore universale

Come disse un più nobile poeta

Balla la polka sopra il muro

E pochi in quest'Atto taciuto

Gli hanno odorato il culo

Tutti lo baciano e leccano

Come il vero nettare della Sfera

Ebbasta

Forse perché regna

Similar convergente/divergenza

& simmetrica pubblica & segreta

Repulsa/attrattiva

Assente da qualsivoglia misura & distanza

Fra il regno dell'oro e lo sterco che avanza

Avendo la faccia come il nobile

Acclamato di dietro

Pur il dialetto dialogato muto

Concimato & disgiunto

Ma da ognun reclamato

Messia & Denaro braccato e promesso

Direttor Fiancheggiato

eletto nel parlamento Segreto

Difesa & Offesa

Arma Segreta

Nell'intervallo fra il Primo & Secondo Atto

Del complicato amplesso

Lo scambiatore universale promette vendetta

Forse perché un saggio cane

Gli ha morso proprio quello

Meditando futuro rinato banchetto

Ed il buffone alza il sipario del Terzo Atto

Con la ditta convenuta (al nero)

&d il napoletano

Primo attore assoluto del dramma cacato

Non ancora regolarizzato del tutto

Nel nulla convenuto

Annuncia il Natale allo scambiatore universale

Forse perché ha confuso politica & mercato

Forse perché difetta della dovuta

Promessa incosciente/coscienza

Il didietro muto arringa

Nobile cinghiale minar la Piazza

Promette l'agnello d'un peccato mai consumato

Lui muso d'un maiale nato

Lo scambiatore universale proclama vittoria

Promette libertà/restrittiva

Per l'intera selva braccata

Mentre ogni Genio muto lo osserva

...Vento d'una futura globale rovina...



## LA NATURA DELLA MENZOGNA

*Guardati dalla forza*

*È un arma che può tornare indietro*

*Dalla mano ben fatta*

*Rimbalzando nell'aria che colpisce*

Il fiume della Verità scorre lento, crea e dispiega la propria forza...

La menzogna sua acerrima nemica, al contrario, galleggia lenta pur non essendo né ghiaccio né primavera, ed abbisogna dell'innaturale genetica della violenza per avvalorare l'impropria capacità della propria ed altrui corrotta materia innestata ma non certo coltivata nell'inarticolata/artificiosa intelligenza di chi nulla crea... eccetto la violenza....

Dacché...

Non stupirti se l'illegalità evapora e galleggia come sterco (o, e se preferisci, merda) incapace delle simmetrie da cui la Vita: scorre e trasmuta la propria inversa deficienza convertita e diluita nell'apparente apparenza

d'una velata legalità da cui l'impropria innaturale corrotta materia.

...Ogni calva esile ordinata 'dittatura' abbisogna della violenza "inversamente sproporzionata" alla velata celata menzogna... spacciata per duratura verità...

Qui giacciono le bestie

Qui giacciono le bestie dell'uomo e qui banchetto,

Il morto disse,

E silenziosamente mungo il petto del diavolo.

Qui sgorga il silenzioso veleno del suo sangue,

Qui aderisce la carne da togliere al suo fianco.

L'inferno è nella polvere.

Qui giace la bestia dell'uomo e qui i suoi angeli,

Il morto disse,

E silenziosamente mungo i fiori sepolti.

Qui un miele silenzioso stilla nel mio sudario,

Qui scivola lo spettro che fece del mio pallido letto

La dimora del cielo.

Prima che nudi come vermi cadiamo

Prima che nudi come vermi cadiamo

Sulla terra dell'oro o del petrolio,

Tra la razzia e la rappresaglia

Della carne e delle ossa,  
La nostra concessione è già stata picchettata  
Intorno al pozzo o alla miniera,  
Prima che le promesse si avverino  
E che le gioie diventino dolori.

Dunque, prendetevi pure il pozzo o il campo  
Dove tutte le pietre nascoste sono d'oro,  
Noi non abbiamo scelta, la scelta fu fatta  
Prima del nostro sangue;  
E io costruirò il mio liquido mondo,  
E voi, prima che il fiato sia freddo  
E le vene svotate e il destino rivoltato,  
La vostra solida terra.

Vediamo il vento segreto

Vediamo il vento segreto levarsi dietro il cervello,  
La sfinge della luce gravare sugli occhi,  
Tradurre nel cielo il cifrario delle stelle.  
Una notte segreta scende  
Fra cranio, cellule, e orecchie incasellate  
Che trattengono per sempre la morta luna.

Un grido sali al cielo come un razzo, sofferenza  
Dalla ressa dei ciechi che adornano la fronte  
Della città, doratori di strade,

Mano di plebaglia che saluta  
L'affaccendata fratellanza  
Di sbarra e ruota che risveglia i morti.

Una divinità cittadina, scolpita nell'acciaio, mossa  
Da turbina, scintilla nelle elettriche vie;  
Un salvatore cittadino, nel frutteto  
Di lampioni e di frutti ad alto voltaggio,  
Parla un ferreo vangelo ai derelitti  
Manovratori di ruote e fissatori di bulloni.

Udiamo il vento segreto levarsi dietro il cervello,  
La voce segreta gridare dentro gli orecchi,  
Il vangelo cittadino urlare al cielo.  
Sopra l'elettrica divinità  
Cresce un unico Dio, più potente del sole.  
Le città non ci hanno tolto gli occhi.

Fuori dall'abisso

Nella sua testa girava un piccolo mondo  
Dove ruote, confusi dubbi, musica sconcertante,  
Rotolavano tutte le immagini giù negli abissi  
In cui vanità semimorte dormivano acciambellate  
Come gatti, e lussurie giacevano semibollenti nel gelo.

Nella sua testa i motori facevano l'inferno,

Le vene frustavano le tempie fino a farlo impazzire,  
E, pazzo, pregava Dio con le bestemmie,  
Scorgeva bestie lunatiche gozzovigliare sul colle,  
Uccelli folli sugli alberi e pesci folli in una vasca.  
Un sorriso maniaco era diffuso nel sole.  
La luna sbirciava la valle di traverso come un demente.

Allora il più tenue rumore di passi o di voci  
Echeggìo cento volte, uno stormo d'uccelli  
Stamburò assordante nell'aria, le spade dei lampi  
Squarciarono i cieli con grande frastuono,  
E una rosa tuonò mentre si stava aprendo.

La ragione crollò, l'orrore percorse le strade.  
Un sorriso liberò un diavolo, una campana rintoccò.  
Egli poteva udire donne respirare nel buio,  
Vedere volti di donne sotto bende viventi,  
Con bocche di serpente e vuoti scalenofidiaci  
Al posto degli occhi, e narici piene di rospi.

A una musica in scatola, taxi-girl e finocchi danzavano  
Qualche passo sul prato, dove Cupidi soffiavano acqua  
Dal naso e dal culetto, uno spettacolo alla Sanger  
Sfilava lungo le navate e nella cripta  
Di chiese fatte con l'astratto e il concreto.  
Acrobate discese dai pali per il pasto,  
Sospendevano la danza ininterrotta per rinfrescarsi i piedi  
bollenti,

O la lotta accanita per curarsi le membra straziate;  
La luna sbirciava la valle di traverso come un demente.

Dov'è, che cosa è il mio Dio in questo folle risonare  
Di coltelli su forchette, gridò, di nervo su nervo,  
Costola d'uomo su costola di donna, linea retta su curva,  
E di mano su natica, uomo su macchina, combattendo,  
Ammaccando, dov'è Dio è il mio pastore, Dio è Amore?  
Non c'è pastore che ami in questa vita di sopra.

Così gridando, fu trascinato nella fogna,  
Con i topi alle ascelle, giù per il cupo canale  
In cui galleggiava un cane morto che lo fece vomitare,  
Immerso in acque nere, sotto grandine e fuoco,  
Fino al ginocchio nel vomito. Là io lo vidi,  
E in questo modo lo vidi cercare la sua anima.

E nuotando nelle fogne alza gli occhi  
Ai mondi d'ovatta rotanti sul displuvio del tetto,  
Cavalcando le travi dell'aria, poi li abbassa  
Sui garage e sulle cliniche della città.

Dov'è, che cosa è il mio Dio tra questo ancheggiare di  
ragazze,  
li questo strisciare di finocchi intorno ai pubs?  
Era novembre, c'era un saltar di castagnole,  
Ma ora restano i mozziconi dei petardi sparati.

Così gridando fu spinto nel Giordano;  
Anche lui ha conosciuto l'agonia nell'Orto,  
E sentito uno spiedo infilzarglisi al fianco.  
Anche lui ha visto il mondo marcio fino in fondo,  
E preso a calci con fragore i secchi dei rifiuti marcati  
verboten,  
E udito i denti della donnola far zampillare il sangue.

E in questo modo io lo vidi. In questa posa:  
Una mano sul capo, l'altra indecisa sul da fare,  
Tra i lampioni e il cielo male illuminato,  
E, tra le stagioni, lo udii gridare in questo modo:

Dov'è, che cosa è il mio Dio? Ero pazzo, sono pazzo,  
Ho cercato segni e conchiglie sulla spiaggia,  
Ficcato paglia e sette stelle tra i capelli,  
Mi sono appoggiato a scalette e alla sbarra dorata,  
Ho cavalcato il letame delle fogne e la nuvola.  
Ho nuotato e sono sprofondato in un orrendo mare  
Dove uomini di corallo si cibano nelle ascelle  
Di ragazze annegate; ho sventolato bandiere  
A ogni tamburo e piffero; ho detto le solite cose  
Sempre e dovunque; ho giaciuto con creature disseccate;  
Amato donne e cani; desiderato l'orbita del sole.  
Collaudato dal fuoco, i due pollici al naso,  
Ho sbeffeggiato il moto dell'universo.

Dove? Che cosa? Ci fu scompiglio in cielo,

Ma nessun dio è sorto. Ho visto il male e il peggio,  
Schernito il coito delle stelle. Nessun dio  
Proviene dal mio male o dal mio bene. Pazzo, pazzo,  
Sentendo gli spilli del sangue, ho detto  
Cose insolite. Ma non è servito a nulla.

Gridando tali parole, lascio le folle piangenti,  
Liberò il peso delle parole dalle membra sfinite,  
E si mise a cibare gli uccelli con le briciole  
Di antichi numi, con bocconi spezzati di nomi.  
Completamente solo, solcò l'unica via.  
E in questo modo io lo vidi in un rettangolo di campo  
Abbatte cime di rape, gli alberi per amici;  
E in questo modo, più tardi, lo udii che diceva:

Dai palazzi del giorno sono giunto ai rifugi  
Degli eremiti, ho parlato a uomini antichi;  
Dal frastuono sono corso alla quiete.  
Il mio Dio è un pastore, Dio è l'amore che speravo.  
La luna appare sulla valle come una santa.  
Ragazze e finocchi, rumore e silenzio,  
Si accoppiano, creano armonie, un accordo armonioso,  
Poiché in solitudine egli ha trovato la sua anima.  
Ora egli è uno coi molti, uno con tutti,  
Con il fuoco e il Giordano ed il cupo canale.  
Ora ha ascoltato e letto la beata parola.  
Muto, nel suo rifugio, cova in mezzo ai suoi uccelli.  
Lo vedo nella folla, non diviso



Da te o da me o dal vento o dal topo  
O da questo o da quello.

(T. Dylan)

## RACCONTO D'INVERNO

Che il crepuscolo cieco di neve traghetta sui laghi  
E i campi galleggianti, dal podere nella conca delle valli,  
E scivola via senza vento tra i fiocchi avvolti da mani,  
Col pallido fiato del bestiame nella vela furtiva,

E la fredda caduta di stelle,

E il sentore di fieno nella neve, e il lontano  
    ammonimento  
Del gufo dagli ovili, e il gelido chiuso affollato  
Dal bianco gregge che fuma dal camino della casa fra i  
    campi  
Nelle valli viaggiate dal fiume dove il racconto fu  
    narrato.

Un giorno che il mondo invecchiava

Su una stella di fede pura come il pane ammucchiato  
    dal vento,  
Come le fiamme e il nutrimento della neve, un uomo  
    svolse  
Il rotolo di fuoco che bruciava nella sua testa e nel suo  
    cuore,

Solo e tormentato in una casa di campagna in un ovile

Di campi. E allora ardendo

Nella sua isola dai bagliori di fuoco, circondata da ali di  
neve,

Fra i mucchi di letame candidi come lana e le galline  
appollaiate

Che dormono, tutte gelate, finché la fiamma del canto  
del gallo

Non rastrelli le aie ammantate, e gli uomini del mattino

Escano con la vanga, inciampicando,

E il bestiame si muova, il gatto cerchi i topi con passo  
felpato,

Gli uccelli in caccia saltellino arruffati, le ragazze del  
latte

Girino in zoccoli leggère sopra il cielo caduto, e tutta  
quanta

La fattoria si svegli alle sue bianche faccende,

Egli s'inginocchiò, e pianse, e pregò,

Presso lo spiedo e il nero paiolo al chiarore del ceppo,  
Presso la ciotola e il pane tagliato fra le ombre danzanti,

Nella casa imbacuccata, nel vivo della notte,  
In punto d'amore, sgomento e abbandonato.

S'inginocchiò sulle gelide pietre,

Pianse dalla vetta del dolore, pregò il cielo velato  
Che la sua fame se ne andasse urlando su bianche ossa  
spogliate,  
Oltre le statue delle scuderie e i porcili dal tetto di cielo  
E lo stagno vitreo delle anatre e le accecanti stalle delle  
mucche,

Solitaria alla casa delle preghiere

E dei fuochi, dov'egli andrebbe in cerca di preda nella  
nuvola  
Del suo amore cieco di neve e balzerebbe nelle candide  
tane.  
Il suo bisogno nudo lo sferzava urlante e prostemato,  
Benché non s'udisse alcun suono per l'aria avvolta da  
mani,

Ma solo il vento che accordava

La fame degli uccelli nei campi del pane fatto d'acqua,  
agitati  
Nel grano alto, il raccolto disciolto sulle lingue.  
E il suo bisogno innominato lo incatenò smarrito e  
bruciante,  
Mentre freddo come neve avrebbe voluto viaggiare le

valli

Tra i fiumi sboccanti nel buio,

E affogare nei flutti del suo desiderio, e rannicchiarsi  
Nel centro sempre bramoso della candida culla  
Inumana e nel letto nuziale in eterno anelato  
Dal credente perduto e dal reietto escluso dalla luce.

Sàlvalo, gridò allora,

Perdèndolo tutto nell'amore, e scaglia il suo desiderio  
Nudo e solo nell'abisso della sposa,  
Perché mai cresca nei campi del candido seme o  
germogli  
Sotto la carne morente del tempo a cavalcioni.

Ascolta. I menestrelli cantano

Nei villaggi defunti. L'usignuolo,  
Polvere nel bosco sepolto, vola con ali sfarinate  
Sillabando ai venti dei morti il suo racconto d'inverno.  
La voce della polvere dell'acqua narra dalla sorgente

Disseccata. Il torrente aggrinzito



Sussultano, come a trombe. Danza la calligrafia  
d'antichissime  
foglie.

I segni dell'età sopra le pietre s'intessono in un bioccolo.  
La voce d'arpa della polvere dell'acqua pizzica le sue  
corde in  
un ovile  
Di campi. Per amore, risorge l'uccello-donna d'un  
tempo.  
Guarda.

E le ali selvagge si levarono

Sopra il suo capo avvolto, e la voce di soffice piuma  
Volò attraverso la casa come un inno di lode,  
E tutti gli elementi della lenta caduta gioirono che un  
uomo  
S'inginocchiasse solitario nella conca delle valli,

Nel manto e nella calma,

Presso lo spiedo e il nero paiolo, al chiarore del ceppo.  
E il cielo degli uccelli nella voce piumata lo sedusse ad  
alzarsi,  
Ed egli corse come vento dietro il volo di fiamma, oltre i  
ciechi  
granai,  
Oltre le stalle delle mucche della fattoria senza vento.

Nei poli dell'anno, mentre i merli

Simili a preti morivano sulle siepi ammantate, e sulla  
tunica  
Delle contee cavalcando i colli lontani s'appressavano,  
Sotto alberi dall'unica foglia uno spauracchio di neve  
Corse attraverso le macchie con corna di cervo, mucchio  
di  
stracci,

E di preghiere, giù per le collinette

Alte fino al ginocchio, e a voce alta sui laghi intirizziti,  
Tutta la notte sperduto e a lungo seguendo le tracce  
della  
femmina-  
Uccello, attraverso i tempi e le terre e le tribù dei lenti  
fiocchi.  
Ascolta e guarda dove ella veleggia sul mare d'ocche  
spiumate:

Il cielo, l'uccello, la sposa,

La nube, il desiderio, le stelle seminate, la gioia  
Oltre i campi del seme e della carne morente del tempo  
a  
cavalcioni,  
Il paradiso, il cielo, la tomba, l'acquasantiera ardente.  
Nel paese d'allora, si spalancò la porta della sua morte

E l'uccello discese.



Su un colle bianco come pane sulla fattoria nella conca  
Sui laghi e i campi galleggianti e le valli viaggiate dal  
fiume  
Dov'egli implorava di giungere al male estremo e alla  
casa  
Delle preghiere e dei fuochi, il racconto ebbe fine.

La danza smuore sul bianco !

Che più non rinverdisce e, morto menestrello,  
Il canto s'interrompe nei villaggi dei sogni calzati di  
neve  
Che un tempo scolpivano forme d'uccelli nel pane alto  
E sui laghi invetriati pattinavano profili di pesci  
Volanti. Il rito è amputato  
Dell'usignolo e del cavallo, centauro morto. Le sorgenti  
[disseccano.  
I segni dell'età sulle pietre dormono nell'attesa delle  
trombe  
Dell'alba. L'esultanza è abbattuta. Il tempo seppellisce la  
stagione  
Primaverile che scampanò e balzò con il fossile e la  
rugiada  
rinata.

Poiché ella giacque

In un coro di ali, come dormisse o fosse morta,  
E le ali s'aprono e l'uomo con inni fu congiunto,  
E tra le cosce della sposa risucchiante,  
Uccello dai seni di donna e dalla testa di cielo,

## Fu condotto

A bruciare nel letto nuziale dell'amore,  
Nel gorgo del centro voglioso, negli ovili  
Del paradiso, nel bocciuolo rotante del mondo.  
Ed ella sorse con lui, fiorita in neve disciolta.

## L'UOMO VENUTO DAL FREDDO

Se un giornalista cosmico fosse stato incaricato di scrivere un reportage sugli eventi principali della Storia dell'Universo, per gran parte del Tempo (circa il 95%) il suo lavoro sarebbe stato assai monotono:

‘L'Universo continua ad espandersi’;

‘La materia continua a disperdersi’;

‘La densità continua a diminuire’;

‘La temperatura continua a scendere’;

‘A grandi scale, l'Universo sembra simmetrico ed uniforme’.

...Ma c'è stato un Tempo in cui le cose andavano in modo assai meno semplice.

I primi momenti della vita del cosmo sarebbero stati il Sogno di ogni cronista: un turbinio di fatti nuovi e di cambiamenti.

Oggi sappiamo che quegli eventi remoti hanno avuto un ruolo fondamentale nel plasmare l'Universo così come lo vediamo ai nostri tempi.

...E se lo stesso cronista fosse incaricato di scrivere una medesima Storia nelle costanti pagine d'una velata ma evidente Simmetrica Universale Natura, cosa avrebbe potuto e può ancor oggi dedurre dalla materia studiata?

Molto!

Tanto!

...Anche se la curvatura dello Spazio con la relativa nascita del Tempo e della Materia può esser soggetta a diversa interpretazione, possiamo domandarci cosa può aver fatto nascere il grande Evento di un Uomo e Dio nella Terra specchio dell'intero Universo qual globale atto della Storia così numerata... in accordo quindi alle improrogabili leggi della relatività celebrata?

Certo mettere d'accordo le varie 'branchie' della Fisica con la teologica Filosofia di un Sommo celato sconosciuto scienziato non è cosa facile!

Certo scrutare quel "Pesce" (araldo di uno o più Principi ugualmente congiunti divisi e condivisi all'Oceano in cui nati e teologicamente trasmutati, e, un 'esca dalle lunghe gambe' ugual pescatore e pesce - come direbbe il Poeta - appartengono simmetricamente alla coscienza di un medesimo profetico Porto ereticamente condiviso...) che nuota ed immaginarlo miracolo e profilo di un Dio non è principio di una Genesi la quale sottomette l'Opera alla volontà dell'uomo immagine del Dio pregato, giacché pur pregando medesimo Dio tutto ciò che da Lui nato e di conseguenza creato subordinato ad un diverso fato e destino, e con loro, 'fato e destino', come dicevo, una conseguente Genesi celata se pur condivisa (o non) nel visibile dall'invisibile da cui entrambe motivo... Genesi e Dio...

Così come la Fisica la Teologia si specchia ed ammira (pur spesso entrambe cieche all'immagine rilevata e rivelata) su questo amletico diverbio riflesso della Vita e cagione dell'Universo, fra ciò cui subordinato al destino e diritto dell'uomo di un medesimo Dio pregato d'una proprietà quanto dell'esclusività assoluta e suscettibile,

quindi, dello strano suo dominio e amplesso con la Natura...

...E ciò di come Dio dispiega l'immagine sua segreta attraverso secoli millenni di Storia, immagine per sempre crocefissa offesa e vilipesa....

Il conflitto, come dicevo, antico come il Tempo ma non certo Dio che al meglio lo ha pensato e generato, ma se qualcuno curioso (e non solo l'intrepido cronista) non si accontenta della Preghiera e si disseta ed abbevera alla fonte della Poesia come fosse ugual litania, può constatare, se munito del dovuto ingegno e non solo della Gnosi antica, che pur una Somma Statura al Freddo di una grotta nata, ed in cui, l'ateo quanto il credente possono rilevare e rivelare delle strane globali Simmetrie.

...Giacché la natura della Fisica misura la propria ed altrui infallibile dottrina attraverso la Simmetria ed all'opposto l'Asimmetria.

Da cui ed in cui racchiuse strofe e spirali ed unanimi araldi della Vita!

...Quindi in questi giorni sia per il laico quanto per il Filosofo convertito (in ragione di medesime spirali evolute... alla branchia della vita) esiste una più profonda riflessione circa la Natura, la vera Natura celebrata, non [ci] si accontenta del libero mercato dal Tempio offerto; non [gli] è sufficiente la contraddittoria preghiera di chi, pur credendo nella Fede quanto nella Scienza, pone secolari limiti alle Infinite Vie di un Dio, di chi, infatti, pur pregando ugual 'meditata ricerca' come un pagano e/o futuro cristiano riflette medesimi limiti della Storia.

Ed ancora, coloro come il Tempo antico dalla Natura ispirata di un Dio condividono medesima genetica da un "racconto d'inverno" nata e poi in "lieta novella"

pregata e rimembrata aspirano ad una maggiore certezza oltre la dimensione della Fede quanto della Scienza posta per veicolare la Vela e non certo l'ancora della Verità verso il mare d'una sempre maggiore saggezza condizione sana della Storia...

Quindi evidenziamo 'quanto' ciò detto Luce dell'Universo nel Freddo Nato: neve sparsa e pregata da uno Spirito Santo porre l'incarnato cammino; questa è Storia ben documentata e stranamente nella Simmetria enunciata: evaporato nel calore di un breve e lungo Frammento immagine incisa del Tempo.

Anche fosse un falso proverbio o sudario, possiamo constatare nel secolo colto ragione di un medesimo peccato: calore tornato alla forma originaria da cui l'Universo nato e dalla neve sparsa e tormentata pregato...

...Come il calore di chi nella fallace propria ed altrui ortodossia continua l'impropria manifestazione di un ottusa ragione alla cenere e rogo della Sua quanto mia Poesia....

Fuoco non certo rilevatore e dispensatore di Vita, ma al contrario come la Genesi detta, distruttore d'ogni suo atomo di energia.

...Quindi, come dicevo, astenendomi dalla Poesia così sollecitata dalla Ragione braccata e perseguitata, l'Uomo [e Dio] veniva dal freddo e si consumò al supplizio e ugual gelo di un Teschio, Lui, dispensatore dell'intero Universo.

Ed infine tornato ed evaporato nell'apparente vuoto d'un immane calore: Big-Bang e principio, ma anche, sempre dalla Fisica dedotto, uno spazio quantistico curvato ai margini d'una materia taciuta, giacché il vuoto apparente da cui ed in cui la Vita, sembra confermare una diversa teoria.

Qui signori miei e maestri del Tempio, il conflitto si fa' serio, perché al ponte d'una diversa interpretazione atea per sua Natura, la Stringa che ben legava i polsi così come la Parola, o se preferite, il Verbo, ebbe un diverso dispiegamento; infatti dal sangue che poi sgorgò dal corpo specchio dell'Universo e successivamente forma dell'intera Natura (dal) 'vuoto' della Parola nata, rileviamo delle strane fluttuazione degli strani oscillamenti, spiego meglio...

Il Dio da ogni libero e controllato mercato celebrato difeso e conteso, soprattutto nella promessa d'ogni reale sua pretesa ed avvento (come notate l'enunciato di per sé contraddittorio non certo come la Rima o il Frammento della Sua ed altrui Poesia nella Natura riflessa), infatti, come dicevo, il creatore della suddetta materia al libero mercato (del Tempio) celebrata può esser dedotto ed anche certificato come la 'stringa' di cui vi accennavo: un Universo (e Dio) infinitamente esteso e privo di forze, privo di materia (come ben abbiamo dedotto cagione della sua ed altrui morte o meglio la morte di ogni Profeta e Dio...) e altresì estremamente piatto, logoro, mortificato, insonne, e aggiungiamo... al freddo... della dovuta espansione della materia...

Più si procede a ritroso nel Tempo nella genetica di questo Dio dal freddo nato ed al freddo perito più le interazioni diventano deboli, e più la geometria dello Spazio-Tempo assomiglia a quello euclideo: un Filosofo da Lui pensato nel numero dello Spazio occupato assente però al proprio Creatore per spiegare come 'dualmente' convengono le 'migliori condizioni' della stringa a cui legato nella Primavera del proprio Enunciato...

...Divenuto mortal peccato...

Infatti lo stato dell'immateriale incarnato nel momento simmetrico della fine e dell'inizio del Sogno

proteso ed al Golgota sacrificato, calmo come un Oceano ove ogni cosa nata, ed ove succede ben poco, ed aggiungo: quando esalò l'ultimo 'acclamato' respiro nacque il 'collasso gravitazionale' da un medesimo Sogno naufragato, con relativa 'implosione' locale dello Spazio-Tempo e di tutte le forme di energia celebrate.

Così e per concludere, la nostra Natura il nostro Universo può esser dedotto da questo (futuro) collasso, o meglio, sempre da codesti collassi in cui la materia non nasce qual unico punto d'un Big-Bang dal calore al freddo espanso, ma rivela l'origine del simmetrico suo opposto nella celata Natura d'una o più Verità sottratte alla comprensione, o meglio, alla dimensione in cui posta... la pur limitata limitante materia... divenuta Storia naufragata alla Verità taciuta...



## PROPOSIZIONI ERMETICHE

La dualità ontologica legata alla concezione della realtà creata, esterna alla Causa creatrice ma fondata virtualmente nel pensiero dell'Artigiano divino, non può influire, ben inteso, sull'unità del Verbo nel quale le ragioni esterne delle creature coincidono con la Ragione unica che presiede alla loro produzione esteriore.

Nondimeno, la nostra creazione del Verbo divino, in quanto implica il rapporto con gli esseri creati, sembra in qualche modo polarizzarsi, senza scindersi in due, in aspetto esteriore e aspetto interiore, sonoro e silenzioso, della stessa parola di Dio.

‘Nota’,

dice Eckhart,

‘che queste acque (superiori al firmamento) benedicono più perfettamente e più convenientemente del Verbo di Dio, perché in Lui non cessano di benedire e lodare in silenzio, senza verbo esteriore e al di sopra del Tempo, il Verbo che è nel silenzio dell'Intelletto del Padre, il Verbo senza verbo o, piuttosto al di sopra di tutto ciò che è verbo’.

L'essere virtuale di tutte le cose nel Verbo divino trae la sua nobiltà dal fatto che il Verbo stesso sussiste nell'Intelletto del Padre, dove è ‘in silenzio’, non procedendo al di fuori come Causa produttrice degli esseri creati. Questo Verbo silenzioso, ‘Parola senza parola’, superiore ad ogni elocuzione, contenente tutte le

parole creatrici, i fiat, ragioni esterne o idee delle creature, risiede dunque, se non virtualmente almeno interiormente, anche nel silenzio dell'Intelletto. Benché proceda dal Padre, il Verbo resta nondimeno nell'Intelletto divino come la 'ragione' secondo cui il Padre Lo produce.

Maestro Eckhart ricorda a questo proposito che la parola greca 'lògos' vuol dire in latino non solo 'verbum' ma anche 'ratio' [...]; invece, le creature, 'esseri analogici', una volta prodotte, si trovano dotate dell' 'esse' esteriore e non sono più connaturali con il Principio: gli sono inferiori, 'discendono' da Colui che le produce 'sub principio, non apud ipsum'. Malgrado questa distinzione tra la generazione che 'non passa nel non-essere' e la creazione che è una discesa dal 'primum esse' la processione del Verbo e quella della creatura a partire dallo stesso Principio, in cui ambedue esistono come 'ragione' della loro produzione, si trovano talmente ravvicinate nella dottrina di Maestro Eckhart, che si vide accusato di professare l'eternità della creazione.

[...] Se la prima opposizione, quella dell'essere e del nulla si riferisce all'Esse considerato sotto l'aspetto dell'Uno come una 'omnia-unità', si deve tuttavia aggiungere che non è la pienezza dell'Essere divino, manifestata nell'Uno o nell'Intelletto paterno, che si presenta come opposta al 'nihil'. O piuttosto, non gli si oppone immediatamente, perché la 'negazione della negazione', espressione negativa dell'Uno, elimina qualunque idea di un non-essere che si potrebbe opporre all'Essere divino considerato in se stesso, indipendentemente dalla casualità creatrice.

L'opposizione DIO-NULLA provrebbe dalla falsa prospettiva di 'dualità' nella quale la creatura vuol porre l'Uno percependolo all'esterno. L'Essere assoluto non è la contropartita del nulla. Ma all'assenza di ogni essere è

legittimo opporre l'esse come 'prima cosa creata: a 'nessuna cosa' – 'ogni cosa', a nihil – omnia.

Questa opposizione raggiunge solo indirettamente l' 'Essere che è Dio', nella misura in cui l'Uno è il principio di totalità negli esseri creati, presente nella molteplicità degli 'omnia'.

Il niente si oppone al numero completo di 'ogni cosa', riflesso nella 'pienezza' dell'Essere. Il numero, che si addice solo all'essere creato, riceve qui il senso positivo della totalità degli 'entia', è il numero-unità di tutto ciò che, essendo tra gli 'omnia', partecipa all'Uno. Poiché 'omnia' si oppone a 'nihil', Maestro Eckhart potrà dire, con i 'ventiquattro filosofi', che Dio si oppone al nulla per l'intermediazione dell'essere creato.

Sembra che Eckhart, sviluppando la 14esima proposizione ermetica, voglia stabilire una sorta di proporzione tra Dio, l'essere creato e il nulla.

'Confrontato a Dio',

dice,

'Insieme dell'Universo si presenta come il nulla confrontato all'Universo; di modo che l'Universo, tutto ciò che è, appare come un medio proporzionale tra Dio e il nulla'.

'Dio supera ogni essere creato, come ogni essere creato supera il nulla'.

In realtà, questa 'proporzione' è fatta unicamente per escludere l'opposizione diretta di Dio al nulla: tale opposizione può aver luogo solo nella prospettiva dell'efficienza creatrice, dove il 'nihil' diventa concepibile come un 'terminus a quo' della creazione. In fatti Maestro Eckhart oppone al nulla e l'essere creato come due 'termini ultimi' dell'azione di Dio nella creatura.

Il nulla non è limite dell'onnipotenza dell'Essere la cui azione, 'sub ratione', si estende a 'omnia', ma unicamente al termine iniziale dell'essere creato. Non si potrà dunque parlare di 'nihil' come di una nozione primordiale. È un termine derivato, una nozione concomitante a quella dell'essere creato, posteriore, per così dire, alla creazione, che implica, con l'idea di alterità, di dualità, la possibilità di opposizione. Tutte le volte che si oppone a Dio la creatura come qualche cosa di altro da Lui, essa appare nella sua nullità ontologica, ciò che rende impossibile la giustapposizione dell'Essere assoluto a un 'aliquid' creato.

Il 'nihil' di Maestro Eckhart non è un termine assoluto, direttamente opposto all' 'Essere che è Dio': è il nulla delle creature, un nulla che si rivela unicamente nella relazione tra gli esseri creati e Dio, come il fondo oscuro del loro non-essere iniziale. La proporzione secondo cui il rapporto tra l'Universo creato e Dio sarebbe uguale al rapporto tra il 'nihil' e l' 'ens omne' ha dunque un senso negativo. In fin dei conti, vuol dire che niente può essere opposto a Dio come un altro termine: rispetto a Dio...

(V. Lossky)

All'inizio in  
alto sopra la comprensione  
è la parola, eternamente.

○ ricco tesoro,

dove l'inizio ha eternamente annoiato l'inizio!

○ seno paterno,

dal quale, in beatitudine,  
la parola fluiva eternamente.  
Eppure il grembo materno continuava a  
mantenere la parola, davvero.

Dei due, uno che scorre avanti, un  
abbraccio d'amore, che  
lega entrambi,  
noto a entrambi,  
così scorre lo spirito più dolce  
in completa simmetria,  
inseparabile.

I tre sono uno:  
sai, cosa? No,  
solo conosce se stesso completamente.

L'intrusione dei tre  
porti terrorizza profondamente.  
Nessuna ragione ha mai  
compreso questo cerchio:  
qui c'è una profondità senza fondo.  
Controlla e accoppia  
al tempo, alle forme, allo spazio!  
La cerchia dei misteri

è una fonte di tutto;  
il suo punto di origine si appoggia, completamente  
immutabile, in sé.

Lascia le tue azioni  
e sali, intuizione,  
la montagna di questo punto!  
La strada ti porta  
in un deserto meraviglioso  
che si estende ampio  
e incommensurabilmente lontano.

Il deserto  
non conosce né il tempo né lo spazio.  
La sua natura è unica.

Mai un piede ha  
attraversato il dominio del deserto, la  
ragione creata non l'  
ha mai raggiunta.  
Lo è, eppure nessuno sa cosa.  
È qui, là,  
lontano, vicino,  
profondo, alto,

così che  
non è né l'uno né l'altro.

Leggero, chiaro,  
completamente oscuro,  
senza nome,  
sconosciuto,  
senza inizio e anche senza fine,  
riposa in se stesso,  
svelato, senza travestimento.

Chi sa quale sia la sua dimora?  
Lascialo venire  
e dirci di che forma è.

Diventa bambino,  
diventa sordo, diventa cieco!  
La tua stessa sostanza  
deve diventare nulla;  
guida tutta la sostanza, tutto il nulla lontano da te!  
Lascia spazio, lascia il tempo,  
evita anche ogni rappresentazione fisica.  
Vai senza un sentiero a  
piedi stretto,  
poi riuscirai a trovare il deserto.

O anima mia,  
esci, fa entrare Dio!  
Affondare, tutto il mio essere,  
nel nulla di Dio,  
sprofondare nell'inondazione senza fondo!  
Se fuggo da te,  
vieni da me,  
se mi perdo,  
ti trovo:  
o bontà che si estende su tutto l'essere.



## L'IMPRONTA DEL DESERTO

La condanna 'materiale' non ancora approdata ad una consona evoluzione della scienza-teologica portò i versi precedentemente detti all'inevitabile isolamento culturale all'interno, però, dell'ambito ove una determinata materia tratta.

Quindi possiamo prendere spunto da questi eventi storici sfociati in un conflitto ed esteso dibattito teologico sulla Natura di Dio dalla Chiesa (teologica-scienza) interpretata per rapportarli simmetricamente all'Universo del nostro Tempo...

E, come chi li aveva generati nei brevi Frammenti di una Poesia rimembrane di nuovo i Versi e con questi procedere nel difficile periglioso Sentiero degli odierni tempi dall'uomo maturati ed evoluti frutto del nuovo Intelletto.

Diventa bambino,  
diventa sordo, diventa cieco!  
La tua stessa sostanza  
deve diventare nulla;  
guida tutta la sostanza, tutto il nulla lontano da te!  
Lascia spazio, lascia il tempo,  
evita anche ogni rappresentazione fisica.  
Vai senza un sentiero a

pie di stretto,  
poi riuscirai a trovare il deserto.

Non è mio intento ripercorrere il difficile Passo e cammino del Teologo in odor di Eresia, visto che la stessa [Ortodossa/Eresia] presenta delle valide casualità circa futuri 'ritrovamenti' da parte di medesimi confratelli di ugual ordine. Potremmo definire 'tracce inequivocabili' di 'anti-materia' dedotta: particelle di un Cosmo primordiale ove riflettere e poter dedurre le condizioni di come il Cosmo o l'intero Universo evoluto successivamente (re)interpretato e numerato.

Procediamo verso cotal Deserto che la materia ed i motivi di un Uomo promettono, come già detto, 'dal e nel' Freddo accresciuto specchio di codesto ed ogni Creato... nato, visto che gli atei - i veri atei - e non certo il Maestro... si apprestano a celebrarlo.

Poveri noi, costretti a guardare questo Cielo di stelle brillare nel firmamento come un falso dispiegamento di impropria materia luccicare l'innaturale venuta in un futuro Deserto progredita ove ogni Profeta costretto cagione del vero Universo inquisito motivo di una Storia falsata per sua limitata Genesi proiettata nella Natura.

Ed allora, ammiriamo codesto Deserto che avanza cantiamone le lodi fra insulti e calunnie per ogni Natura derisa calpesta e rinnegata. Evidenziamone i paradossi nell'impropria sua costruzione specchio di un futuro ad ognuno promesso qual Paradiso dall'Oceano nato e da uno strano cielo riflesso...

Pur essendo entrato in vigore da poche ore il protocollo che ingiunge al rispetto della dovuta (diremmo noi Divina) Natura, i dati con annesse statistiche parlano chiaro: il futuro che avanza nella sostanziale condivisa pretesa della dovuta 'materia' sarà per ogni Stato ed annessa (presunta) democrazia il

risultato di un lento inesorabile Deserto che cammina. Giacché gli obiettivi, e ciò è stato ampiamente detto e dedotto, poco cambieranno la 'sintomatologia' di un graduale peggioramento, potranno per lo più decelerare il passo di ogni futuro granello di polvere divenuta deserto che inesorabilmente avanza e reclama la pretesa di esser frutto di questa Terra.

A codesto frutto a codesto veleno rispondiamo nella dovuta maniera anche se la 'Bolla' (non ancor Fattura) o la nuova inquisizione elettronica & 'meccanizzata' annuncia proprio ed altrui (per l'interesse al pil convenuto) ortodosso principio globalizzato...

Universalmente congiunto ma disgiunto...

Il problema è che la tecnica ottenuta per ogni granello di polvere e non certo senape che avanza mette in pericolo l'essenza stessa dell'uomo, giacché tutto il vivente, tecnicamente organizzato, è, in realtà, esposto al rischio più grande, poiché non si tratta soltanto di pianificazione, allevamento e/o sfruttamento dei principi basilari su cui poggiano gli Elementi della Natura; ma, con l'assalto ad esser rimessa alla produzione tecnica' ogni sua Ragione ed Intelletto nell'intero processo di cui l'uomo stesso riflesso e specchio della Natura rischia di esaurirsi e procedere all'inverso di come l'Universo evoluto all'interno della propria ed altrui futura Spirale accresciuto; a prescindere se cotal Sogno frutto dal Non-Essere (presunto Vuoto dedotto) nato, o, al contrario, principio ed atto primo ed assoluto come un dovuto Big-Bang espanso nel motivo e riflesso di una Genesi studiata frutto di una relatività ristretta ed ugualmente nonché ortodossamente pregata.

Come detto codesta Duale premessa ci conduce a ritroso verso un deserto da cui la Ragione e con essa ogni Profeta (sia ateo che religioso) costretto ad un logorante 'processo' da cui il Golgota e di cui ogni Temp(i)o e materia incisa e crocefissa nel Teschio

dell'incomprensione racchiusa nell'Essere (dal non-Essere) promettere la dovuta cicatrice alla schiena per ogni avversa preghiera.

Così in questo moderno Evo (e non più Medio almeno così scrivono e dicono) indichiamo uomo e materia dedotta da una chimica (e non solo cotal elevata scienza) frutto di una ricerca tecnico-scientifica in grado, con gli approfondimenti della stessa di 'autoricreare' l'uomo stesso (non più dall'uovo della Terra non cogitando circa la gallina - d'ogni gallina - afflitta e così allevata ed anche mi dicono bastonata) masturbato di per se stesso (quanto dall'allevatore), ed in grado, come dicevo, di auto replicare materiale umano e con questo artificioso falso artificio, come spesso ammiriamo, impropri algoritmi regolatori e dispensatori di improprio verbo e parola e futura globale architettura proiettata su nuove prospettive piatte per loro (almeno così dicono) progredita natura.

Certo la prospettiva piatta in quanto irrimediabilmente persa in quel Punto di Fuga ove ognun costretto e dove la Terra deserta per ogni viandante quanto urbano (nonché futuro beduino) essere in lei evoluto e sempre connesso (condizione necessaria e sufficiente per la detta consistente-esistenza giacché ci viene più volte detto che la tecno-democrazia non ammette altra e diversa condizione postulata dalla 'macchina' auto creata e più volte masturbata e dedotta nonché calcolata, ed in cui, l'uomo alla propria ed altrui grotta non rimembrarne Verbo ma direttamente regredito all'icona primo atto assoluto assente al verso ed in cui digitare la propria globale condizione e connessione alla Parabola del Grande fratello; il qual mi dicono allietato di pansa ed in eccesso costante di material crescita espansa come ogni improprio Universo misura la propria ed altrui distanza accresciuta...

Ripetere la propria apprensione per codesto improprio modo di accrescimento il quale risolverà

l'algoritmo detto verso il puro manifesto deserto è peccato assoluto, bestemmia suscettibile del 'pronto intervento' del preposto di turno; anche se come detto, l'attacco della Vita con i principi basilari che la distinguono e risaltano come atto unico di un Dio può estendersi nell'intera inconsapevolezza della soglia della gravità raggiunta (la Parabola invita all'acquisto di gettoni extra-soglia così di esser connessi al vasto mondo del Dio o Lucifero di codesto universale Universo pregato), rimanendo spettatori di fatti e misfatti abdicare non solo cenere e polvere al vento ma anche un certo brivido di orrore mista a disappunto quando si focalizza l'attenzione di come la tecno-democrazia ragguaglia l'universale propria oasi di calcolata incertezza mascherata per dovuta certezza di un benessere ad ognuno promesso e difeso tutelato anche nella manifestazione del 'libero arbitrio' dovutamente perseguitato e democraticamente censurato così come fu l'Evo che pensavamo, dico pensavamo, in qualcosa di evoluto.

Così mi par obbligo in questi Tempi di Spazio e Materia per ogni cielo e satellite 'da cui ed in cui' indistintamente 'geolocalizzati' al dovuto conto di un secolo accresciuto (giacché il conio quanto la dovuta scrittura nell'orbita della dovuta censura) soldo e araldo nell'interno nominato leghista, dovute simmetriche prospettive per ciò (con la premessa di un buffone assente alla capacità come retta comprensione di quanto cogitato espresso e partorito) che concerne un trascorso - o più recenti trascorsi - transitati ed ugualmente evaporati in cenere di un totalitarismo, cui ci dicono nella tecnica accresciuto e di cui la stessa promettere riscatto e diritto taciuto nel totalitarismo ugualmente rinnovato e sottratto nel Vuoto del tempo rimembrato... ed in cui di nuovo... nato....

...Ed in cui, come in ogni totalitarismo nazista o comunista agognato la stessa tecnica assumere direttamente il governo del mondo (adoperando altresì la

risultante ottenuta assente e difettosa di Pensiero e Parola, giacché pur tante espresse assommate il computo di un più elevato algoritmo 'dalla e nella' materia dedotto, accompagnato sempre però da un sano deficiente da cui la promessa di una futura vittoria e disfatta motto ed araldo d'un antico simmetrico movimento ci riconduce al vasto passo da cui ed in cui l'oca e non solo la Storia...), camuffandosi sotto le mentite spoglie della democrazia liberale la quale altresì tratta e contesta nei termini impropri di una comunitaria appartenenza soldo pensiero e debito; scoprendo così in codesto Universo acclamato non sussistere infamia e deplorable calunnia per chi ancora possiede ugual Ragione ad ogni confino perseguitata e fuggita, in quanto per chi avvezzo alla politica così come la Storia e la graduale impropria sua ed altrui ascesa nella manifestazione e pretesa di come medesimi profili toni e contorni assumere l'oblio di una velata e sperata duratura dittatura della tecnica contestata ma (dalla stessa) velatamente ordinata.

Mi unisco così al coro di chi braccato e perseguitato indicare il Benito e il Trans con lui reclamato non ancora amante congiunto e domiciliato alla loggia di una plateale Venezia (giacché uniti eppur divisi; giacché amanti nessun confino può la loro carnale unione neppure la morte come disse un più nobile Poeta!) ove il popolo assemblato - così chimicamente e/o artificiosamente coniugato - reclamare la calva nuova venuta (calvizia dal trans contestata nonché curata) ed il pretoriano con la dovuta Difesa sperare e motivare il Colpo per ogni Servizio graduato di questa affollata demenza riunita, promettendolo per ora solo a coloro - così come un Tempo -, non congiunti carnalmente alla biologica-chimica dottrina [segretamente] apostrofata.

Le camicie non più nere, la moda evoluta, bensì verdi, non certo quel Verde ove la Natura ogni Libera Natura cogitata padrona del proprio Pensiero figlio dell'Universo in grado di scorgere il male raggrumato in

libera discesa, o se preferite, qual indigeribile tecnica dirigibile d'un totalitario Unico Pensiero sponsorizzato, mascherare la lenta graduale inesorabile dovuta ascensione alla parete di una montagna ove solo Dio reclama i chiodi d'insani alpinisti forare piede mano e parola e come la tecnica promette condirlo con il dovuto arditissimo cemento divenuto il miglior cemento dalla Ditta liberalizzato ed ad ogni rifugio protetto, soprattutto quanto il profeta promette il dovuto Dono, o se preferite, Condono statisticamente evoluto dal 59 al 60 per cento per ogni digerita merdata sputata al vento...

## I NEMICI

Mentre camminavo nel deserto di questo mondo, mentre camminavo nel deserto, mentre camminavo nella città con le urlanti facce elettriche e le dense benzine del vento che m'abbacinavano e mi soffocavano quella sera d'inverno prima che l'Ovest morisse, io ricordavo i venti di quell'alto, bianco mondo che mi aveva generato (e l'idiota con il suo albero... forse solo una Favola di Natale...) e le facce di un milione di vermi silenziosi nell'andirivieni del cielo che stavano a guardare la placenta. Coloro che si urtavano nella luce letterata della città, che mi davano spallate e gomitate, che urtavano il mio cappello con le stecche degli ombrelli, che mi offrivano musica e fiammiferi, mi vedevano con i loro occhi di uomini come una forma d'uomo che camminava. Ma toglietemi, dicevo loro silenziosamente, la lana e il cotone, il feltro e il cuoio. Io sono il più nudo e il più calvo tra la cima e la base, un aldermanno di spettri appeso alla catena dell'orologio e al portafoglio sul pavimento bagnato, il narratore di echi che si muove al tempo dell'uomo. Io tengo Belzebù per la barba, e le notizie del mondo sono nulla, i pettegolezzi e le dicerie del cielo bastano e son troppo per un'ombra che non getta ombra, dicevo ai mendicanti ciechi e agli strilloni che gridavano nella pioggia...

Una sottile connessione di due mondi ed epoche distanti fra loro c'è ed evidente. Una congiunzione fra una Scolastica ed una Surreale condizione di vita c'è ed evidente: il sottile anello della Poesia. Così fra eremiti profeti e visionari proseguiamo codesto Viaggio nel deserto il quale ci accumuna per chi crede in un diverso dispiegamento dell'intera materia. Per chi crede nella



Verità della Vita. Per chi guarda il mondo con occhi da Folle ugual pazzo in cerca di Dio. A tutti gli altri porgo i più distinti saluti con annessi e connessi auguri giacché il loro Destino migliore, non tanto del mio, ma del 'nostro simmetrico dire pensare e scrivere' in questo Evo poco gradito non solo a Dio ma anche a tutti coloro che al meglio lo hanno restituito come un dilettevole pregiudizio in eccesso dell'inutile dovuto giudizio senza alcun Credo e Dio...

E a tutti coloro che affollano medesimi Sentieri e Vie braccate e perseguitate dalla Dotta Antica ignoranza di chi preferisce l'immagine qual abito alla dovuta moda rappresentato nascondere e celare più nobili ossa ali ed antico istinto assiderato - appassito - come un secco ramo ove appendere l'altrui sudario, rimembro la vista sollecito il frutto proibito nel duraturo dilettevole secolar pregiudizio in cui ognun nato, eccetto chi crede in un deserto di sabbia o di neve la differenza muta poco il Destino di chi nato parla dal Golgota del vostro Paradiso...

Era mattino sui verdi campi della valle di Jarvis, e Mr Owen strappava le erbacce dal sentiero del suo giardino. Un grande vento gli tirava la barba, il mondo vegetale ruggiva sotto i suoi piedi. Un falco si era perso nel cielo e gridava un richiamo alla compagna; ma la compagna non venne, e il falco volò verso Ovest con un dolore nel becco. Mr Owen, che si era rialzato per riposarsi la schiena e guardare il cielo, osservò com'erano nere le ali contro il sole rosso. Nella sua cucina piena di correnti d'aria Mrs Owen si affliggeva sulla minestra. Una volta la vallata ospitava solo gli armenti; i ragazzi delle fattorie scendevano dalle colline per sorvegliare le mucche; ma nessun straniero metteva mai piede nella vallata. Mr Owen, attraversando da solo la campagna, si era imbattuto in quella valle una sera di fine estate quando le bestie giacevano immobili sull'erba e il ruscello che la

divideva stava mormorando sui ciottoli. Qui, pensò Mr Owen, costruirò una casetta ad un piano, nel mezzo della valle, circondata da un giardino. E, ricordandosi chiaramente la strada che aveva fatto lungo le tortuose colline, tornò al suo villaggio e alle domande di Mrs Owen. Accadde così che una casa a un piano costruita nei verdi campi e un giardino zappato, seminato e cintato con una bassa staccionata per tenere lontane le mucche dagli ortaggi.

Questo fu il principio dell'anno.

Ora l'estate e l'autunno erano passati, il giardino era fiorito ed era morto, e c'era la brina sulle erbacce. Mr Owen si chinò a pulire il sentiero, mentre il vento tirava indietro la testa delle erbe e faceva un oracolo di ogni bocca verde. Pazientemente, egli continuava a strangolare le erbe; le radici venivano su, sconvolgendo la terra che avevano intorno; gli insetti si affaccendavano nei buchi del terreno e, morendo sotto le sue dita, non lasciavano nemmeno una macchia. Egli divenne stanco delle loro morti, e ancor di più della caduta delle erbe.

Mrs Owen aveva lasciato la minestra incustodita sul fuoco per scrutare nelle profondità del suo cristallo. La palla divenne buia, poi si illuminò e fu riempita da un arcobaleno. Diventando calda come un sole, e raffreddandosi come una stella artica, brillava nelle pieghe del suo grembo dove lei amorosamente la teneva. Le foglie di tè rimaste nella sua tazza a colazione le avevano annunciato uno straniero vestito di nero. Che cosa le avrebbe detto il cristallo? Mrs Owen attendeva.

Su venivano le radici, e un verme attorcigliato, disturbato dal sondaggio delle dita, si contorse, cieco nel sole. A un tratta la valle riempì tutte le sue cavità con il vento, con la voce delle radici, con il respiro del cielo più basso. Non solo la mandragola grida; le radici divelte hanno i loro gridi; ogni erbaccia che Mr Owen tirava fuori dal terreno strillava come un bambino appena nato.

Adesso nel villaggio dietro la collina il vento infuriava; i panni appesi nei giardini dovevano darsi a strane danze. E le donne con una forma nel ventre dovevano sentire un nuovo movimento chinandosi sulle tinozze fumanti. La vita continuava a fluire nelle vene e nelle ossa e nelle fasciante carne che aveva la sua stagione e il suo tempo come la valle che fasciava la casa con la sua carne d'erba verde.

La palla come una tomba aperta, rivelò i suoi morti a Mrs Owen. Ella fissò le labbra delle donne e i capelli degli uomini che si intrecciavano in un disegno geometrico sulla superficie del mondo di cristallo. Ma improvvisamente il disegno scomparve, ed ella non vide altro che le forme delle colline di Jervis. Un uomo con il cappello nero stava camminando per i sentieri delle colline e scendendo nell'invisibile valle. Se si fosse avvicinato ancora di più le sarebbe caduto in grembo. C'è un uomo con un cappello nero che cammina sulle colline, gridò al marito dalla finestra. Mr Owen sorrise senza interrompere il suo lavoro.

Fu a questo punto che il reverendo Davies smarri la strada; era la prima volta in quella mattina, ma adesso l'aveva persa davvero e, turbato, si fermò sotto un albero. Un grande vento soffiava attraverso i rami, e una vasta terra verde-grigia si muoveva sotto di lui. Ovunque guardasse, le colline assalivano il cielo, e ovunque cercasse riparo dal vento, l'oscurità lo spaventava. Se proseguiva, il paesaggio diventava sempre più strano; si levava ad altezze mai sognate e poi ricadeva in una valle non più grande del palmo della sua mano. E gli alberi camminavano come uomini. Per una divina coincidenza egli raggiunse l'orlo del colle proprio mentre il sole raggiungeva il centro del cielo. Con il vasto mondo che si cullava da orizzonte a orizzonte, egli si fermò, sotto un albero e guardò la vallata. Tra i campi c'era una casetta con un giardino. La valle ruggiva intorno alla casa e il vento si lanciava su di essa come un lottatore, ma la casa rimaneva immobile. A Mr Davies sembrò che la casa

fosse stata presa in un villaggio da un grande uccello e posata proprio nel centro del tumultuoso universo.

Ma mentre scendeva faticosamente attraverso rocciosi sentieri, perse il suo posto nel cristallo di Mrs Owen. Una nuvola gli portò via il cappello nero, e sotto la nuvola camminava un fantasma vecchissimo, una forma fatta di aria con stelle congelate nella barba, e una mezzaluna per sorriso. Mr Davies non sapeva nulla di questo mentre le rocce gli graffiavano le mani. Era vecchio, era ubriaco del vino del mattino, ma il liquido che usciva dalle piccole ferite era sangue umano.

Neanche Mr Owen, con la faccia china a terra e le mani sul collo delle urlanti erbacce, seppe della trasformazione del cristallo. Aveva udito Mrs Owen profetizzare la venuta del cappello nero, e aveva sorriso come sempre sorrideva della sua fede nelle forze oscure. Aveva appena alzato gli occhi quando lei lo aveva chiamato e, sorridendo, era tornato al più chiaro e limpido richiamo della Terra. Moltiplicatevi, moltiplicatevi, aveva detto ai vermi disturbati nel loro scanalare, e aveva tagliato i vermi bruni in due perché le due metà potessero generare e spargere la loro vita sul giardino e uscire a contaminare i campi e i ventri delle mucche.

Mr Davies non lo sapeva. Vide un giovane uomo barbuto lavorare curvo nel giardino. La casa gli sembrò un grazioso quadretto, con la faccia pallida di una giovane donna alla finestra. E, togliendosi il cappello, si presentò come il rettore di un villaggio a dieci miglia di distanza.

State sanguinando, disse Mr Owen.

Le mani di Mr Davies, infatti, erano coperte di sangue. Quando Mrs Owen si fu occupata delle ferite, lo fece sedere nella poltrona vicino alla finestra e gli preparò una tazza di tè molto forte.

Vi ho visto sulla collina, disse, ed egli le domandò come avesse fatto, perché le colline erano alte e molto lontane. Ho buoni occhi, rispose la donna. Egli non ne dubitò. Erano gli occhi più strani che avesse mai visto. È tranquillo, qui, disse Mr Davies. Non abbiamo orologi, lei disse, e preparò la tavola per tre. Siete molto gentile, rispose lui. Noi siamo gentili con coloro che vengono da noi.

Egli si domandò quanta gente venisse in quella casa solitaria in mezzo alla valle, ma non espresse la domanda a voce alta per paura della risposta. Pensò che era una donna misteriosa che amava il buio perché era buio. Era troppo vecchio per interrogare i segreti dell'oscurità, e ora, con il vestito nero strappato e bagnato, e le mani sottili fasciate si sentiva più vecchio che mai. I venti del mattino avrebbero potuto abbatterlo, e l'improvviso cadere dell'oscurità renderlo cieco. La pioggia poteva passare attraverso il suo corpo come passa attraverso un fantasma. Sedeva accanto alla finestra, cauto e stanco, quasi invisibile contro i vetri e la stoffa della poltrona.

Presto il cibo fu pronto, e Mr Owen rientrò in casa senza lavarsi.

Devo dire la preghiera di ringraziamento?

Domandò Mr Davies quando furono tutti e tre seduti a tavola.

Mrs Owen annuì.

Iniziò un Pater, ma pur facendo finta di nulla, osservò udì e constatò che Mr e Mrs Owen avevano chiuso gli occhi. È noto che le labbra di Mr e di Mrs Owen si muovevano adagio, e il loro Pater rispondere ad una diversa inusuale metrica.

Alla fine, Amen dissero tutti e tre insieme.

Mr Owen avido di cibo, si chinò sul piatto come si era chinato sulle piangenti erbe. Fuori dalla finestra c'era il corpo bruno della terra, la pelle verde dell'erba, e i seni delle colline di Jervis; c'era un vento che gelava la terra animale, e un sole che aveva bevuto tutte le rugiade dei campi; c'era la creazione che sudava dai pori degli alberi un apparente Nulla che faceva gelare il sangue al rettore Davies; ed i granelli di sabbia sulle lontane spiagge che si moltiplicavano sotto il rotolio del mare. Sentì sulla lingua il sapore amaro e agro-dolce d'un granello di senape; c'era un significato nella durezza della carne che mangiava e uno scopo nell'alzare il cibo alla bocca, pur Mr e Mrs Owen non avendo toccato neppure un atomo uno della carne appassita del piatto.

Mrs Owen non mangiava perché era stata riafferrata dalle antiche potenze e non osava alzare la testa per non mostrare il verde dei suoi occhi. Dal suono sapeva da quale parte il vento soffiava sulla valle; sapeva a che punto era il sole dalle ombre sulla tovaglia. Oh se avesse potuto guardare dentro il suo cristallo l'avanzare dell'oscurità su quella luce invernale! Ma un'oscurità invadeva il suo Spirito ingoiando la luce intorno a lei. Tutta la luce intorno a lei. C'era un fantasma alla sua sinistra: con tutta la sua forza ella tirò a sé l'intangibile luce che si muoveva intorno a lui e la mescolò al suo oscuro destino...

Mr Davies, come un uomo succhiato da un uccello, sentì la desolazione nelle proprie vene, e, in un dolce delirio, si mise a raccontare le proprie avventure sulle colline; parlò del freddo e del vento e delle colline che salivano e scendevano come antichi fantasmi armati che avevano un lontano tempo rinchiuso il suo Sogno. Si era perduto anche lui, disse, e aveva trovato un buio rifugio per ripararsi dalla tirannia del vento quanto da medesimi fantasmi vestiti di nero. L'oscurità, però, lo aveva spaventato, ed egli si era messo di nuovo in cammino, scosso come una barca in mare in tempesta. Ovunque

andasse egli era sbattuto da l vento o spaventato dalle strette ombre che lo braccavano. Non c'era un posto ove un vecchio potesse andare, si lamentò. Amando la propria Università come la parrocchia aveva amato anche le terre che la circondavano, ma le colline gli erano mancate sotto i piedi e lo avevano scaraventato in aria. E, amando il suo Dio Unico, egli aveva amato l'oscurità come nell'antichità gli uomini avevano adorato l'invisibile buio da dove sapevano provenire. Ma ora le caverne erano piene di forme e di voci che lo deridevano per la sua vecchiaia.

Ha paura del buio, pensò Mrs Owen, del bellissimo buio, lo esorcizzi allora, rifletta il suo e nostro Principio.

Sorridendo, Mr Owen pensò, ha paura del verme della terra, della cupola nell'albero, del sudiciume vivente dell'intera materia!

Guardarono il vecchio Maestro che era più spettrale che mai. La finestra dietro di lui gli gettava una frastagliato cerchio di luce intorno alla testa.

Improvvisamente Mr Davies s'inginocchiò e si mise a pregare. Non riusciva a comprendere il freddo che aveva nel cuore né la paura che lo confondeva ma, pregando per esserne liberato, fissava gli occhi pieni d'ombra di Mrs Owen e quelli sorridenti di suo marito. Inginocchiato sul tappeto vicino alla tavola, fissava pieno di confusione la mente oscura e l'oscuro, rozzo corpo. Li fissava e pregava, come un vecchio dio assalito dall'ispirazione di antichi innominati dèi apparentemente nemici; e fu allora che osservando il corpo della donna scorse un qualcosa celato dall'abito come un oscuro sudario, come un tomo nascosto, come un abisso...

(Dyalan Thomas)

## UN UOMO NACQUE

### NELLA DIREZIONE DEL PRINCIPIO

Nella tenda leggera nel campo ondeggiante nella sera grande di primavera, vicino al mare e alla barca con un albero di cedro, il legno, dietro, incrostato di becchi e di conchiglie, una vela salmone, piegata, e due remi pinnati; con i gabbiani in un solo stormo alto, cicogna, pellicano e passero, volando alla fine dell'oceano al primo granello di una terra eterna che ruota sulla cima di una clessidra, un cerchio di piume giù nel buio della primavera in un anno capovolto; come le rocce nella storia, con ogni forma e ogni scarabocchiato membro, cruna di un ago, ombra di un nervo, tagliato nel cuore, con fibre spaccate e filamenti di creta, registrarono per la declamazione dell'odissea il cadere della foglia di lauro crollare della quercia scheggiarsi della pietra lunare contro l'apparizione assassina ancor vive e moriture acque, un uomo nacque nella direzione del principio.

E fuori dal sonno, dove la luna l'aveva sollevato attraverso le montagne nei suoi occhi e con forti, occhiute braccia che ricadevano dietro di lei piene di maree e di dita, egli lottò sull'orlo della sera, si dette al principio come un'oca al cielo, e chiamò le furie con i loro nomi dall'indice della tomba e delle acque portato dal vento.

Chi era questo straniero che venne come un chicco di grandine, tagliato nel ghiaccio, una frasca marina con foglie di neve per i capelli di lei, e più alto di un'antenna di cedro, con la bianca pioggia del nord che scendeva e il



mare spinto delle balene gettato fin nelle caverne dell'occhio, da una città di pescatori sull'isola fluttuante?

Essa era di sale e bianca e viaggiava mentre il prato, su di una sola lama d'erba, ondeggiava con i suoi uccellini intorno a lei, la sera centrata nel cuore mai fermo, egli udì le sue mani fra le cime degli alberi – una piuma si tuffò, le dita di lei passarono sopra le voci – e il mondo andò ad annegarsi attraverso, la visione d'erba e bestie acquatiche e neve di uno straniero-sirena.

Il mondo fu succhiato fino all'ultima goccia di lago; la cateratta dell'ultima particella si disfece in una schiuma per terra, come se la pioggia dal cielo avesse lasciato cadere le sue nuvole capovolte come una mano fatta di stagioni dal ventre molle, e la dura grandine, cadendo, si fosse sparsa e agitata in una nube metà fiore e metà cenere o il vento spazzino dai piedi di pettine attraverso una piramide innalzata con il fango o il morbido lento cumolo di foglie e vapore.

Nel centro esatto dell'incantesimo egli era un uomo di Terra in alto mare, attaccato per i capelli all'occhio sul petto ciclope, con le cosce sferzate tese come una corda in mezzo alla sua voce; uno sciame di orsi bianchi e di marinai annegava alla musica che essa squamava e staccava con mani e favole dai suoi capelli verticali; essa tirò il suo terrore per gli orecchi e lo portò cantando alla luce attraverso la foresta della pietrificante voce anguichiomata.

La rivelazione guardava fisso la sua spalla trafitta.

Qual era la sua genesi, l'ultima scintilla del giudizio o il primo zampillo di balena dal mondo dell'acqua?

La conflagrazione alla fine, lo scaturire di un fuoco mortale, un razzo consumato con la coda in fiamme, o, dove la prima primavera e la sua follia scalarono le barriere marine e abatterono i cancelli del giardino,

un'acqua che sommerge e spegne la luce in cima alla montagna?

Di chi era l'immagine nel vento, l'impronta sullo scoglio, l'eco che chiedeva una risposta?

Essa era aurea e anguicrinata.

Si muoveva nel campo salato, ingoiante, la storia e le rocce, le oscure anatomie, lo stesso mare ancorato.

Infuriava nell'utero infecondo.

Tremava nella dinastia galoppante.

Era squillante nella vecchia tomba, teneva una ferma, svelta lingua al sole.

Egli vide la reietta immagine, disegnata con un piede d'incubo intinto nel veleno e incorniciata nel vento, impronta del pollice che lei affondò sulla mano come un'ombra palmata, interrogazione dell'eco familiare: qual è la mia genesi, la fontana di granito che si estingue dove la prima fiamma fu gettata nel mondo scolpito, o il falò dalla criniera leonina sulla soglia dell'ultima volta sepolcrale?

Una voce quella sera attraversò la luce e le onde, una forma assunse i mutevoli umori, da dove la cantaride marina verde-oro tinge lo strascico del polpo una virulenza strisciò attraverso la spuma, e dai quattro angoli della mappa un cherubino dalla forma di un'isola soffiò le nuvole verso il mare.

(Thomas Dylan)